

## Alberi e boschi

di Pietro Piussi

Parlare di alberi e di boschi, in Friuli così come in ogni altro angolo di Europa, significa affrontare un discorso assai più ampio a proposito di quello che è il nostro paesaggio naturale, realtà che ci appare alla vista, con i boschi, ma anche i prati ed i campi, quasi sempre disseminati di alberi isolati o in filari, in siepi, misti a cespugli, e poi le case, isolate o in piccoli gruppi nel territorio agricolo. Sappiamo comunque che il paesaggio non è semplicemente un fatto visivo, ma è una realtà costituita da elementi collegati in vario modo tra di loro. Un insieme di frammenti di ecosistemi, quindi di sistemi viventi, con una loro composizione specifica, una struttura spaziale e caratterizzati da una serie di processi legati al ciclo annuale di attività vegetativa e di riposo, di nascita, di riproduzione e di morte. I singoli ecosistemi non sono isolati: vi sono spostamenti di organismi, di materiali, di energia tra l'uno e l'altro.

E stato necessario parlare subito del paesaggio per far capire come, se si parla dei boschi, non ci si limita a parlare di una realtà isolata a mezz'ora dal paese. Vediamo dunque quali sono in concreto i legami tra queste parti. I boschi che ricoprono la parte superiore del territorio comunale sono costituiti dai cedui di faggio, le "bare", di proprietà comunale, e dalle fustaie di abete bianco, abete rosso e faggio, il "bosc", ora di proprietà della Regione Friuli-Venezia Giulia, ma nel passato appartenente alla Repubblica di Venezia. Al confronto, la storia del bosco comunale è assai più modesta, se prendiamo in considerazione il prodotto principale, se non esclusivo, di questo bosco: il carbone, usato per cuocere e per riscaldare, oltre che per far funzionare officine artigiane, in primo luogo le fucine dei fabbri. È comunque la storia della maggior parte dei boschi italiani, che diventa una componente essenziale della storia quotidiana della maggior parte della popolazione italiana, di un aspetto della sua storia materiale. La produzione dei cibi e la loro cottura erano possibili direttamente o indirettamente grazie al combustibile fornito dai boschi; mi sembra quasi inutile ricordare che, per la coltivazione della terra, le vanghe, gli aratri, le zappe, le roncole costruiti dai fabbri erano attrezzi indispensabili. Il bosco rappresentava quindi una risorsa preziosa: circa duecento anni or sono Lodovico Ottelio in una memoria presentata alla Società di Agricoltura Pratica di Udine ed intitolata "*Sopra la coltivazione delle viti, dei foraggi e delle legna*", auspicava piantagioni di alberi nelle zone

di pianura per produrre legna da ardere. Una passeggiata nelle “bare” ci permette di riconoscere ancora molte tracce del vecchio modo di sfruttare questa risorsa: le ceppaie, i sentieri, le vecchie piazze per la cottura del carbone, i ruderi degli alloggi dei carbonai, qualche piccola “lama” per la raccolta dell’acqua. Tuttavia, prima ancora che ai caratteri strutturali di “bare” e “bosc”, dovremo fare attenzione alla loro dislocazione ed ai confini. Le terre più basse, in vicinanza del paese, trasformate in coltivi, la fascia situata ad altitudine intermedia e fino ai 1000 m circa destinata ai prati falciabili, e solo la parte più alta, climaticamente più sfavorita, lasciata al bosco, salvo gli ampi tratti occupati dalle malghe. Vediamo quindi un territorio destinato in buona parte all’allevamento zootecnico e subordinatamente alla produzione legnosa che comunque, in parte, era riservata alle necessità delle malghe stesse.

In questa lettura ed interpretazione del paesaggio ci aiuta molto la memoria di anziani lavoratori che possono descrivere in dettaglio le modalità con cui il bosco veniva tagliato, la legna carbonizzata ed il carbone trasportato a valle. E così che le persone, ed i legami tra queste e la terra, non in termini emotivi, nostalgici, retorici, ma in termini tecnici, funzionali, energetici, emergono con maggiore chiarezza. La costruzione delle slitte e dei carri, le vie percorse, i mercati, ma ancor più il trasporto a dorso d ’uomo o di donna, per tratti e con carichi che oggi ci lasciano a dir poco stupiti, sono i dati che emergono da questa indagine. Una ulteriore descrizione del rapporto che si è stabilito tra società umana e risorsa ci viene dai toponimi e forse anche dai cognomi. In alcune parti del Friuli troviamo gli espressivi cognomi di “Boscheri”, “Pezzetta”, “Manera”, “Della Stua”, oltre alle varie derivazioni dai nomi delle specie arboree. Una ceppaia di faggio o un sentiero che attraversa il bosco o le rovine di un “casòn” attraggono l’attenzione certamente meno di un’ancona, di un portale millesimato, del vecchio ballatoio di una casa contadina. Se non altro sono assai più comuni. Sono tuttavia componenti di un territorio, documenti dell’uso che ne ha fatto l’uomo, delle trasformazioni che subisce e che, nel corso della trasformazione, perde alcuni tratti che lo connotano. Proprio per questo motivo hanno un loro valore di testimonianza del passato. Il ritorno del bosco, per rimboschimento spontaneo o per piantagione, è il fenomeno che ha avuto anche il maggior impatto visivo. E così ci si rende conto che il paesaggio è una realtà dinamica, un processo in atto. Il nuovo paesaggio che si sta costituendo ha quindi una sua storia, un suo significato, esprime l’esistenza di un nuovo rapporto tra territorio e società. La produzione legnosa che viene utilizzata non è cessata, ma si è ridotta e parzialmente

modificata, il suo ruolo economico è sicuramente assai più modesto che nel passato ma l'uso dei boschi per la ricreazione, soprattutto durante l'estate, è intenso. È uno dei cosiddetti servizi che, a differenza della produzione legnosa che viene venduta o del pascolo degli animali domestici, non può essere "monetizzato". Ancora più interessante e fondamentale è il processo di fissazione dell'anidride carbonica che viene prodotta in quantità elevate dalla combustione di petrolio e gas naturali per soddisfare il fabbisogno energetico. L'anidride carbonica è una componente dell'atmosfera ed è uno dei fattori che determinano il cosiddetto "*effetto serra*" dal quale dipende in larga misura il clima terrestre. L'aumento di anidride carbonica modifica i caratteri del clima, essenzialmente la temperatura dell'aria, ma la fissazione di questo gas da parte della vegetazione legnosa contrasta tale tendenza. I rimboschimenti spontanei su pascoli e prati e l'aumento della massa legnosa nei boschi cedui in via di trasformazione in fustaie svolgono un ruolo significativo in tal senso. La società vive con un bosco diverso da quello che, in termini di risorsa materiale, era elemento fondamentale per la sopravvivenza di molte famiglie ancora cinquanta anni fa. Diverso è anche il rapporto esistente tra bosco e società, diversi sono i benefici che essa ne ritrae. Mi sembra quindi che la presenza di un discorso su "alberi e bosco" che ricordi il rapporto esistente nel passato tra la società rurale e le risorse naturali del territorio sia coerente con l'obiettivo di conservare ogni documento della storia della nostra regione.